

1909. L'atrio dell'Università di Palermo, che si apre di fronte alla scalinata di Piazza Pretoria: un piccolo gruppo di studenti della Facoltà di lettere, raccolti davanti alla scala che va agli uffici della segreteria: primeggia Fazio, per l'età (veniva dalla Legge in cui si era laureato già), per il discorrere facile, canzonatorio e divertente, per la maggiore maturità di giudizio, per l'insigne bruttezza.

Ecco venir fuori dalla scala della segreteria ed entrare sotto il colonnato un giovane magrissimo, con l'aria scontenta, con le lenti assicurate ad un grande naso austero da un cordoncino nero antiquato. Ce n'era abbastanza perché le ragazze del gruppo lo guardassero sfavorevolmente, mentre Fazio concionava che lo conosceva, che valeva la pena di accoglierlo nel gruppo; e chiama: « Omodeo! ».

Ed Omodeo viene verso di noi senza troppo entusiasmo: ma Fazio riesce subito a metterlo a suo agio, portandolo a raccontarci come fosse transfuga della Scuola Normale di Pisa, della quale era stato borsista, ma da cui era andato via, sbattendo la porta, sdegnato — diceva — dell'insegnamento pedante, grammaticale; sdegnato della fame e del freddo che si pativano alla Scuola. Sottolineò che in una località di Pisa si poteva sentire una triplice eco delle due ultime sillabe di una frase: che alle domande degli studenti: « Come si mangia, come si studia alla Scuola Normale? » l'eco rispondeva tre volte: « Male, male, male » ¹.

Nell'archivio della famosa scuola ci dovrebbe essere la lettera di dimissioni dello studente ribelle.

¹ La Scuola Normale di Pisa fu in seguito del tutto rinnovata da G. Gentile.